

LA RECENTE ENCICLICA PAPAIE | Un'analisi filosofica



«Impossibile, senza Dio»

Ratzinger riscatta il futuro dalle rovine della modernità

di COSTANTINO ESPOSITO

Nella *Spe salvi*, la sua seconda enciclica sul tema della speranza, Benedetto XVI affida alle parole di Agostino il senso filosofico, e insieme storico ed esistenziale della questione. Quando sentiamo la parola «speranza» cosa ci viene in mente? Innanzitutto il nostro desiderio, quello che vorremmo per noi stessi e per le persone che amiamo. E cosa desideriamo veramente, attraverso tutte le cose, piccole e grandi, che cerchiamo di raggiungere? In fondo – dice Agostino – noi vogliamo solo una cosa: la felicità (beata vita). Ed è uno strano oggetto del desiderio, perché da un lato dobbiamo ammettere di non sapere affatto che cosa desideriamo e in che consista la felicità, se è vero che ogni cosa raggiunta non soddisfa mai pienamente il desiderio; ma dall'altro lato sappiamo certamente che questa realtà esiste, deve esistere.

Non si tratta di una fantasia o di un auto-convincimento, ma di una vera e propria certezza, sebbene non possiamo rinchiuderla nelle nostre immagini e nelle nostre categorie. Si tratta cioè della fede: il riconoscimento di una realtà donata – una «vera presenza» nella nostra vita –, che è anche una promessa per il futuro. Proprio da questa certezza nel presente prende «sostanza» il nostro sperare: come scrive san Paolo, «la fede è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono». Il futuro non è distante da noi come qualcosa di ancora assente; esso esiste in quanto tocca il nostro presente e lo cambia.

Qui Ratzinger individua il grande capovolgimento della concezione antica del mondo, che egli tuttavia vede «nuovamente in auge anche oggi»: a governare l'uomo e l'universo non sono più gli elementi del cosmo, le leggi della materia e dell'evoluzione, ma un Dio personale, cioè «ragione, volontà e amore». Grazie al nuovo «razionalismo» dei cristiani rispetto alle superstizioni e ai riti degli dei della *polis*, nasce una possibilità nuova per la spe-

ranza. C'è un motivo, un *logos*, per cui sperare.

Ma è successo qualcosa, nel «tempo moderno», che ha portato ad una trasformazione di questa fede-speranza cristiana. Benedetto XVI prende come emblema di questa frattura Francis Bacon, il filosofo inglese che propugnava «una nuova correlazione tra la scienza e la prassi», in maniera che gli uomini potessero risultare vittoriosi sulla natura attraverso una perfetta conoscenza delle sue leggi. Così si pensava di ristabilire quel dominio sulla creazione che Dio aveva dato all'uomo, ma che questi aveva perso a motivo del peccato originale. La «redenzione», dopo la perdita del paradiso, non viene più data dalla fede in Cristo, ma dalla fede nel progresso, cioè dall'instaurazione del «regno dell'uomo». Questo non vuol dire che la fede cristiana sia negata di per sé, ma – sulla scia di Lutero – che è «spostata su un altro livello, quello delle cose solamente private e ultraterrene», e così inizia a divenire «irrilevante per il mondo».

Nell'idea moderna di progresso vengono particolarmente esaltate la ragione e la libertà dell'uomo. La prima viene vista come il potere di stabilire attraverso la conoscenza il dominio sempre più perfetto del bene, mentre la seconda viene intesa come la progressiva liberazione dell'umanità da tutte le sue dipendenze. Ma ciò che tiene stret-

tamente legate queste due categorie è soprattutto la loro connotazione politica: e qui Ratzinger cita come eventi decisivi la Rivoluzione francese ed il marxismo. In entrambi i casi si tratta del progetto di costruire un mondo definitivamente buono, la realizzazione scientifica e politica del «regno di Dio» sulla terra, con un seguito evidente di terribili distruzioni.

Ma nello sviluppo dell'ideologia moderna resta un problema irrisolto, ed è quello che si ripropone anche nell'epoca post-moderna: da un lato l'unica speranza di salvezza per gli uomini viene riposta nella conoscenza scientifica e nell'emancipazione sociale, ma dall'altro esse mancano clamorosamente il loro oggetto. Se infatti la ragione umana è ricerca del significato ultimo della realtà, e se la libertà è tensione inarrestabile alla felicità, esse implicano sempre e inevitabilmente un rapporto con ciò che è più grande di sé, con una realtà infinita. Quando Ratzinger parla di un'«autocritica dell'età moderna in dialogo con il cristianesimo», e ancor più di un'«autocritica del cristianesimo moderno», invita tutti – fuori e dentro la Chiesa – a

ripensare a fondo la questione: credere di poter costruire il mondo mettendo da parte il problema del senso, come se fosse un mero valore privato o sentimentale, non solo ci fa perdere il senso (che resta solo astratto o retorico), ma prima o poi ci fa perdere anche l'interesse per il mondo. Senza significato, infatti, per che cosa saremmo liberi? Come qualcuno ha ipotizzato, saremmo liberi solo per il nulla.

La speranza non è letteralmente possibile senza affermare qualcosa di più grande di noi, senza Dio. Tuttavia l'enciclica tenta di mostrare che questo non significa affatto rassegnazione o disimpegno, ma anzi costituisce il principio più realistico di una vera responsabilità. «Il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia». L'ateismo degli ultimi due secoli - nota Rat-

zinger - è stato in definitiva un «moralismo», un atto d'accusa a Dio per il persistere dell'ingiustizia sulla terra. Ma per quanto l'uomo possa sforzarsi di creare un mondo in cui trionfi la giustizia, sarebbe una stucchevole utopia quella che non tenesse conto della fragilità strutturale della natura umana, cioè della sua libertà di fare il male. E soprattutto, chi mai ripagherà le ingiustizie commesse nel passato? Insomma una vera giustizia è quella in cui tutto venga giudicato e salvato nel suo senso, anche il male e le brutture della storia. Questa giustizia resta come un desiderio inestirpabile o una tragica attesa (come testimoniano i due grandi pensatori francofortesi Horkheimer e Adorno), che solo la grazia divina - che è insieme giudizio e perdono, pena e misericordia - prende per così dire sul serio.

E che non si tratti di un'illusione edificante ma, appunto, di un «caso serio», lo può riconoscere chiunque abbia fatto esperienza di un rapporto amoroso in cui emerge il senso misterioso ma reale del soffrire per l'altro. E perciò il mio destino è sempre legato in maniera indissolubile con quello di tutti gli uomini: non solo nella condivisione del dolore e del male, ma anche nella speranza del bene il mio «io» vive nella comunione con gli altri uomini. Che speranza sarebbe quella che riguardasse solo me?

«Spe salvi», già venduto un milione di copie

● L'enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI, secondo Radio Vaticana che ne dà notizia, in una settimana ha già venduto un milione di copie dell'edizione curata dalla Libreria Editrice Vaticana e distribuita nelle librerie. Un altro milione di copie dell'enciclica è stato diffuso nei giorni scorsi in edicola.

